

Sabato della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**San Lorenzo****Lectio: 2 Lettera ai Corinzi 9, 6 - 10****Giovanni 12, 24 - 26****1) Preghiera**

O Dio, l'ardore della tua carità ha reso **san Lorenzo** fedele nel ministero e glorioso nel martirio: fa' che amiamo ciò che egli ha amato e viviamo ciò che ha insegnato.

2) Lettura: 2 Lettera ai Corinzi 9, 6 - 10

Fratelli, tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.

Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: «Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno».

Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia.

3) Riflessione ¹⁵ su 2 Lettera ai Corinzi 9, 6 - 10

● Ai Corinti che, almeno in una prima fase, si dimostrano più generosi ad invitare gli altri a donare che a metterne in pratica l'esigenza, Paolo si rivolge facendo ricorso alla sapienza contenuta nell'Antico Testamento. Questo brano è infatti non solo lo specchio, attraverso cui sono riflesse l'abilità letteraria e la forza di convincimento dell'Apostolo, ma è anche una intessitura di citazioni, esplicite ed implicite (dai Salmi, ma soprattutto dal Libro dei Proverbi), ricomprese a partire dalla situazione attuale in cui vive la comunità greca. Abbondanza, ricchezza, raccolto sono infatti parole centrali di questo brano della Lettera. Paolo, esortando ad essere magnanimi ed a elargire con generosità, sembra attualizzare il seguente passo veterotestamentario: «C'è chi largheggia e la sua ricchezza aumenta, c'è chi risparmia oltre misura e finisce nella misera» (Pro 11,24). Espressione che fa da filo conduttore del suo ragionamento, diretto a mettere a fuoco una sorta di legge (del regno del paradossale, più che di quello della matematica): se si vuole ricevere il "di più" della gioia occorre imparare a dare con altrettanta sovrabbondanza. Riecheggia un'altra espressione, ancor più nota, perché Paolo la indica proveniente dallo stesso Signore: «vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Seppure non sia riportata da nessuno dei quattro Vangeli canonici, questa frase non è in verità estranea al nocciolo vibrante della predicazione di Gesù e del suo modo di vivere la realtà del Regno di Dio. La si potrebbe ritenere quasi una sintesi estrema del vangelo, e la si potrebbe commentare nel modo seguente: "mostrami il tuo dare e vedrò come (e cosa) hai ricevuto". Dare e ricevere sono in fondo come due facce della stessa medaglia: se si ritiene, anche inconsciamente, che tutto sia dovuto (la vita, i beni, gli affetti, il vangelo, la fede, la felicità, la salvezza.), allora il ricevere ha già assunto i tratti del guadagno meritato per gli sforzi fatti (cfr. Mt 6,2.5.16). Ma una tale "ricompensa" non si può che trattenere per sé, un possesso da difendere contro le pretese degli altri. Il dare a questo punto è solo questione di superfluo. In questo modo però il vangelo inaridisce, si secca e diventa una "cosa" posseduta fra le altre, finendo per non portare il frutto genuino più atteso, quello della gioia. Eppure il vangelo può e vuole essere ricevuto in un altro modo. La rivelazione di questo modo "altro" ci è consegnata per sempre nel racconto evangelico della vedova, che getta nel tesoro del tempio due spiccioli, ossia tutta quanta la sua vita (cfr. Mc 12,41-44)! Nello stile del suo dare si mostra dunque un radicale non attaccamento, nemmeno a ciò che le permetterebbe un sacrosanto e già precario sostentamento. Ridicendolo ancora con una parola evangelica: «gratuitamente avete ricevuto,

¹⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Maria Angela Magnani in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

gratuitamente date» (Mt 10,8). Ed è sorprendente come Gesù stesso si senta discepolo, assieme ai suoi discepoli: il gesto di quella donna è capace di generare la vera libertà, che edifica e nutre il Messia. Poiché vi è una potenza inaudita racchiusa in quella semplicità: quella del Padre, che dà la vita in modo sovrabbondante. Si mostra pertanto fondamentale l'importanza di un evangelico "ricevere". Se cioè si è maldisposti nel ricevere, anche al dare non potrà che seguire un destino di tristezza (cfr. Mc 10,22).

- Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. (2 Cor 9, 7) - Come vivere questa Parola?

L'attenzione di san Paolo, parlando ai Corinti, è ancora sul dono, sulla gratuità. Vivere una certa dimensione della povertà, scegliendola e non subendola, implica aver fatto i conti con che cosa sia il dono nella nostra vita. La capacità di dono è segno di maturità. Non conta quanto si dona, ma con quale atteggiamento interiore lo si fa. C'è chi dona per interesse, sperando di "catturare" l'altro e obbligarlo a sé. C'è chi dona per umiliare e segnare la differenza che c'è tra sé e gli altri. C'è chi dona per essere riconosciuto e accettato dagli altri. Donare gratuitamente e basta è molto difficile! Va deciso nel proprio cuore e fa fatto con gioia. Senza voltarsi indietro a vedere che effetto ha fatto! Accettando anche di essere mal interpretati, fraintesi e disprezzati.

Signore, il dono è come la nostra preghiera. Meno testimoni ha e meglio è. Più è radicata nel nostro cuore, senza ostentazioni e più è autentica! Insegnaci a pregare... insegnaci a donare.

Ecco la voce di Enzo Bianchi: Il donare non può essere sottoposto alla speranza della restituzione, di un obbligo che da esso nasce, ma lancia una chiamata, desta una responsabilità, ispira il legame sociale. Il debito dell'amore regge la logica donativa alla quale è peculiare il carattere della gratuità, l'assenza della reciprocità. Com'è vera la parola di Gesù sull'arte del dono: «Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra» (Mt 6,3)!

4) Lettura: Vangelo secondo Giovanni 12, 24 - 26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

5) Riflessione ¹⁶ sul Vangelo secondo Giovanni 12, 24 - 26

- La parola del Signore di oggi, rivelata a ciascuno di noi, nella sua Chiesa, come membri della sua Chiesa. La parola del Signore, oggi e sempre, è vera, vivificatrice, salvatrice, liberatrice. Ci guarisce da ogni malattia; ci risuscita dalla morte. Ci santifica. Infallibilmente. È l'amore onnipotente che parla. In una società che si cristianizza, cerchiamo delle soluzioni, i mezzi di una nuova evangelizzazione. Talvolta pensiamo di trovarli nei nostri progetti, nelle nostre vie. Oppure perdiamo la speranza di trovarli...

Il Signore ci comunica un atteggiamento infallibilmente fruttuoso: morire al nostro egoismo. Morire ogni giorno, come san Paolo. Che i nostri dinamismi egoistici vengano uccisi, immobilizzati. È così che guadagneremo la Vita, che è Cristo stesso, per la nostra personalità individuale, per la Chiesa, per il mondo.

Noi moriamo con lui e risusciteremo con lui. Come amici che lo servono e sono là dove lui è: sulla croce, nella gloria. Ascoltiamo la sua parola nel Vangelo. Contempliamo la parola di san Lorenzo, che ha ascoltato la sua voce e non ha indurito il suo cuore.

- «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore.» (Gv 12, 24-26) - Come vivere questa Parola?

Gesù si paragona al seme di frumento che manifesta la sua forza vitale proprio quando cade nella terra. Scegliendo di cadere, sceglie di morire per comunicare a tutti la sua vita: non rimane solo,

¹⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Carmelitani

non rimane unico. Gesù ci insegna che il seme che vuole conservarsi perde la sua qualità di seme, non è più quello che deve essere, non comunica più vita. Una vita è tale perché si dona; una vita che non si dona e si chiude in se stessa è sterile: sempre!

Fa' o Signore che non abbia paura a donarmi, non abbia paura a morire, ma possa diventare un canale attraverso cui Tu arrivi ai fratelli!

Ecco la voce di Papa Francesco (Udienza generale del 24 aprile 2013): «A voi (giovani) che siete all'inizio del cammino della vita, chiedo: "Avete pensato ai talenti che Dio vi ha dato? Avete pensato a come potete metterli a servizio degli altri? Non sotterrate i talenti! Scommettete su ideali grandi, quegli ideali che allargano il cuore, quegli ideali di servizio che renderanno fecondi i vostri talenti". "La vita non ci è data perché la conserviamo gelosamente per noi stessi, ma ci è data perché la doniamo. Cari giovani, abbiate un animo grande! Non abbiate paura di sognare cose grandi»

- Il brano contiene delle parole solenni e cruciali sulle modalità con cui la missione di Gesù e dei suoi discepoli «produce molto frutto». Ma in questa dichiarazione solenne e centrale di Gesù, «se il chicco di frumento caduto a terra non muore, rimane solo; se muore, invece, produce molto frutto» (v.24), è inserita in quel contesto narrativo di 12,12-36 dove si narra dell'incontro di Gesù come messia con Israele e del rifiuto di quest'ultimo della sua proposta messianica. Quali sono i temi principali che descrivono il messianismo di Gesù? I giudei attendevano un messia sotto le vesti di un re potente, che continuasse lo stile regale di Davide e restituisse a Israele il suo passato glorioso. Gesù, invece, pone al centro del suo messianismo il dono della sua vita e la possibilità data all'uomo di poter accettare il progetto di Dio sulla sua vita.

- La storia di un seme. Il dono della sua vita, come caratteristica cruciale del suo messianismo, Gesù lo tratteggia con una mini-parabola. Un evento centrale e decisivo della sua vita lo descrive attingendo all'ambiente agricolo, da cui prende le immagini per rendere interessanti e immediate le sue parole. È la storia di un seme: una piccola parabola per comunicare in modo semplice e trasparente con la gente: un seme inizia il suo percorso nei meandri oscuri della terra, ove soffoca e marcisce ma in primavera diventa uno stelo verdeggianti e nell'estate una spiga carica di chicchi di grano. Due sono i punti focali della parabola: il produrre molto frutto; il trovare la vita eterna. Il seme che sprofonda nell'oscurità della terra è stato interpretato dai Primi Padri della Chiesa un'allusione simbolica all'Incarnazione del Figlio di Dio. Nel terreno sembra che la forza vitale del seme sia destinata a perdersi perché il seme marcisce e muore. Ma poi la sorpresa della natura: in estate quando biondeggiano le spighe, viene svelato il segreto profondo di quella morte. Gesù sa che la morte sta per incombergli sulla sua persona tuttavia qui non la vede come una bestia che divora. È vero che essa ha le caratteristiche di tenebra e di lacerazione, ma per Gesù contiene una forza segreta tipica del parto, un mistero di fecondità e di vita. Alla luce di questa visione si comprende un'altra espressione di Gesù: «Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna». Chi considera la propria vita come una fredda proprietà da vivere nel proprio egoismo, è come un seme chiuso in se stesso e senza prospettive di vita. Chi invece «odia la sua vita», un'espressione semitica molto incisiva per indicare la rinuncia a realizzare unicamente se stessi, sposta l'asse del significato di un'esistenza sulla donazione agli altri; solo così la vita diventa creativa: è fonte di pace, di felicità e di vita. È la realtà del seme che germoglia. Ma il lettore può cogliere nella miniparabola di Gesù un'altra dimensione, quella «pasquale». Gesù è consapevole che per portare l'umanità al traguardo della vita divina deve passare per la via oscura della morte in croce. Sulla scia di questa via anche il discepolo affronta la sua «ora», quella della morte, con la certezza che essa approderà alla vita eterna, vale a dire, alla comunione piena con Dio.

- In sintesi. La storia del seme è quella di morire per moltiplicarsi; la sua funzione è quella di un servizio alla vita. L'annientamento di Gesù è paragonabile al seme di vita sepolto nella terra. Nella vita di Gesù amare è servire e servire è perdersi nella vita degli altri., morire a se stessi per far vivere. Mentre sta per avvicinarsi la sua «ora», il momento conclusivo della sua missione, Gesù assicura i suoi con la promessa di una consolazione e di una gioia senza fine, accompagnata, da ogni tipo di turbamento. Egli porta l'esempio del seme che deve marcire e della donna che deve partorire nelle doglie. Cristo ha scelto la croce per sé e per i suoi: chi vuole essere suo discepolo è

chiamato a dividerne il suo stesso itinerario. Egli ha sempre parlato ai suoi discepoli con radicalità: «Chi vorrà salvare la propria vita la perderà. Chi la perderà per me la salverà» (Lc 9,24).

6) Per un confronto personale

- Per la santa Chiesa di Roma, che presiede nella carità tutte le Chiese: la Parola seminata con abbondanza nei solchi aperti dai martiri porti ancora frutti di rinnovamento e di generosa dedizione. Preghiamo?

- Per i diaconi, che come san Lorenzo sono al servizio del vescovo e della comunità cristiana: nell'esercizio del loro ministero siano autentici e umili, sempre premurosi verso i poveri. Preghiamo?

- Per i cristiani osteggiati nel mondo a causa della loro fede: nella tribolazione e nella prova ricevano la consolazione dello Spirito e il sostegno concreto dei fratelli. Preghiamo?

- Per quanti, nella comunità cristiana e nella società civile, si pongono a servizio dei più deboli e bisognosi: siano animati da uno spirito di giustizia e carità. Preghiamo?

- Per noi, che nell'Eucaristia attingiamo all'amore di Cristo: la comunione all'Agnello immolato renda la nostra vita un'offerta gradita a Dio. Preghiamo?

- La tua vita esprime il dono di te stesso? È una semina di amore che fa nascere amore? Sei consapevole che per essere seme di gioia, perché ci sia la gioia nel campo di frumento è necessario il momento della semina?

- Puoi dire di aver scelto il Signore se poi non abbracci con lui la croce? Quando si scatena in te la dura lotta tra il «sì» e il «no», tra il coraggio e la paura, tra la fede e l'incredulità, tra l'amore e l'egoismo, ti senti smarrito pensando che tali tentazioni non si addicono a chi segue Gesù?

7) Preghiera finale: Salmo 111 Beato l'uomo che teme il Signore.

*Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.*

*Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.*